

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganzas

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Gianmario Lucini, *Sapienziali**

di Leandro Piantini

Gianmario Lucini ha scritto un poemetto importante, formato di nove sequenze ispirate ai libri sapienziali della *Bibbia* nella prima parte, mentre nella seconda il racconto poetico si sposta sulla drammatica situazione della Calabria d'oggi. L'autore, che è poeta, ideatore e infaticabile promotore del sito letterario "Poiein", in questo singolare libretto affronta elevati nodi di pensiero, che denunciano la crisi del mondo d'oggi, dove dominano l'ingiustizia e la violenza. Lo studioso canadese Northrop Frye nel suo celebre saggio *IL GRANDE CODICE (La Bibbia e la letteratura)* aveva a suo tempo analizzato soprattutto nella poesia di lingua inglese l'enorme influenza che la *Bibbia* ha avuto nella poesia occidentale: l'immaginario biblico è una presenza costante e feconda nelle metafore, nella retorica, nel linguaggio della poesia mondiale specie di ispirazione religiosa. Lucini si è posto un compito arduo: è possibile trovare nei miti, nei racconti, nei canti della *Bibbia* nuove spinte ed ispirazioni per potenziare la presa della poesia sulla realtà del nostro tempo? Ed ha dimostrato che è possibile. I problemi del mondo d'oggi possono essere interrogati in chiave biblica poiché sono iscritti da sempre nella parola di Dio, fissati nelle narrazioni e nelle profezie che la *Bibbia* ci ha tramandato da più di duemila anni. Il progetto di Lucini può sembrare azzardato e stravagante ma così non è. L'utopia biblica della salvezza e della redenzione deve confrontarsi con l'orizzonte mondano, e dunque perché non fare il grande salto dalle visioni di Isaia, di Giobbe, dell'Ecclesiaste e dei Proverbi fino ai mali del nostro paese? Questo provoca un confronto stridente e serrato, di insostenibile durezza, tra le vette sublimi del pensiero e una convivenza umana lontana da un livello accettabile di giustizia e di misericordia. Il Male c'è sempre stato sulla terra, e insieme ad esso anche le speranze di redenzione e di palingenesi consegnate alla parola dei profeti e all'attesa del Messia. Che senso ha collocare tutto questo, la scommessa di una possibile resurrezione nella terra più martoriata d'Italia? O invece è proprio là dove la contraddizione tra il bene e il male si manifesta con più violenza che bisogna continuare a ricordare agli uomini, con Dante, che "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"; e che la rinascita è possibile perché le parole della fede e dell'utopia è proprio lì, al livello umano più basso, che acquistano il loro pieno significato portatore di sviluppi impensati. Gianmario Lucini ha scritto un libro di grande intensità, meditato e inatteso, che compie un tragitto lungo, vertiginoso, dalla preghiera all'elegia fino al canto per arrivare – sul versante opposto – alla

* Cfr. G. Lucini, *Sapienziali*, Novi Ligure, Puntoacapo 2010, pp. 88.

denuncia sociale e politica, al grido di protesta e all'invettiva contro la degradazione, l'illegalità, la disperazione che in Calabria, dove Lucini ha lavorato come volontario a Gioiosa Jonica nell'associazione don Milani immergendosi nella vita della gente, tocca un livello intollerabile di gravità e dove la vita umana ha perso ogni valore. Muovendosi sul terreno di una poesia testimoniale e di lotta Lucini si dimostra scrittore esperto e maturo, consapevole di essersi assunto una grande responsabilità. E viene da domandarsi se un lavoro così ambizioso troverà audience, verrà riconosciuto, nella babele afona e rumorosa che frastorna oggi il pubblico – ammesso che esista ancora – della poesia. La visione religiosa di Lucini si richiama al cristianesimo radicale e combattivo di un Davide Maria Turollo, un prete (e poeta) friulano formatosi nelle Firenze di La Pira e di don Milani, nei quali la fede fu fortemente rivolta all'azione in favore dei miseri e degli oppressi. Ma vi è anche qualcosa che in Lucini ricorda una mentalità "setentrionale" (egli è nato a Piateda vicino a Sondrio), per la sua schiettezza senza fronzoli e quasi brusca, per lo spirito rivolto alla verità e alla ricerca di soluzioni pratiche dei mali, che fanno pensare al cattolicesimo lombardo di un cardinale Martini, o allo spirito comunitario delle parrocchie del Veneto e del Friuli. Le piaghe della Calabria appaiono dunque al poeta come "lo scandalo della storia", il contingente che si misura nella prospettiva dell'eterno. C'è una serietà rara in questa indagine coraggiosa e nemica di ogni ipocrisia, che guarda le cose in faccia e denuncia la 'ndrangheta e i suoi delitti, la corruzione che essa ha prodotto nei cuori, la prepotenza sistematica esercitata sugli indifesi. Le occasioni di denunciare e di indignarsi sono tante e la poesia le registra tutte. Lucini si sbizzarrisce ad aggredire una realtà che lo fa indignare e che stimola la sua vena civile, con l'invito martellante a non accettare, a ribellarsi: "Questo paese ha bisogno di tornare / al suo passato e riscriverne il copione... con cuore infiammato e nella mano / il fiore gentile della ribellione / la bocca salata per lo sdegno e nello sguardo / civili orizzonti di collera" (p. 86). I luoghi che lo scrittore scopre sono certo bellissimi, ma le spiagge sono uno "scempio", piene di "sozzura", e nel cielo "senti passare l'ala del nulla", mentre quello che sta vivendo è "il tempo dei grandi silenzi". E si potrebbe continuare a lungo con le citazioni che indicano rabbia, dolore, sfiducia che le cose possano cambiare in questa "terra avvelenata", per cui l'autore arriva a concludere che "è pazzia tentare la poesia", qui dove "credere in Dio... non è che bestemmia"; e "chissà dove è Dio", forse è "un sogno cattivo". Molto significativa la poesia dal titolo "Colpa di nessuno", che non potrebbe sintetizzare meglio lo scacco che prova l'onesto davanti all'omertà collettiva: "Le discariche abusive sulla spiaggia / a Bovalino sono colpa di nessuno... rifiuti con nomi e cognomi / che nessuno osa pronunciare, / che nessuna forza della Legge / potrebbe mai indagare... so di essere un poeta indisciplinato / e scrivo versi brutti raccontando le brutture... scrivo corsaro e veloce in prosa / versi che mai avrei voluto scrivere".

(p. 65). Parole che ci aiutano a capire quanto la poesia civile di Gianmario Lucini abbia tratto impulso dalla lezione del Pasolini “corsaro”. Ma nel libro bisogna dare il giusto peso anche alla prima parte. I guasti della criminalità non vanno disgiunti dal respiro universale che in queste poesie hanno le parole dei profeti e dei poeti di Israele, quel “crogiolo di suggestioni” – come le chiama Lucini – ispirate alla *Bibbia* che celebrano la vita, l’amore, la speranza, ma ricordano anche la guerra e la violenza. Nella fervida reinterpretazione dell’antica parola di Dio il messaggio del poeta moderno evita la tentazione di impossibili confronti e procede con le sole sue forze in un variegato scandaglio di temi biblici. Lucini ha cioè compiuto una rivisitazione di quei testi per testimoniare quanto siano perennemente attuali i precetti in essi contenuti. Non potrei dire meglio io di come ha fatto l’autore stesso, in una comunicazione privata che mi ha mandato: “Il libro cerca di descrivere un mondo che sta andando a rotoli, ‘a partire dallo sguardo di un uomo della Bibbia, un profeta o un poeta biblico qualsiasi’. Non è che ho preso io temi della Bibbia e li ho ‘applicati’ alla realtà, ma ho tematizzato l’ingiustizia, lo sfascio, il disordine morale (civile e religioso), la logica di uno stile di vita ‘fine impero’ per levare una voce di inquietudine, di disagio, e ho usato l’orizzonte della cultura biblica per collocare questo messaggio, laddove trovavo assonanze... basta aprire a caso la Bibbia e subito ci trovo qualcosa da mettere in rapporto con il mondo di oggi”. E così troviamo la condanna della folle corsa dell’uomo verso una conoscenza infinita ma illusoria, che diventa la scienza privata di finalità morali: “Capovolto nel mondo capovolto / se ne va l’uomo cercando direzioni / sprofonda nello zenith, ascende nel nadir / scende salendo e avanzando si ritira, // sguardo rovesciato, parola senza senso / tutta la sapienza vanità di vanità //... la salvezza è uno sguardo finale / dove un Dio severo aspetta e tortura / – ma disperare è il peggiore dei mali – // Levati Ecclesiaste, / ritto al cospetto dei sapienti / negli occhi ancora ti brilla la notte – // recita un versetto o due / ed empi di vani fonemi / la vanità del tutto: // ti ascolterà in silenzio l’assemblea / diranno ‘è preghiera’ – ‘è bestemmia’ / ma nessuno potrà mai sondare / la notte dell’Altissimo” (p. 15). E vorrei concludere con un altro bellissimo passo, dove si parla della speranza di palingenesi – che è da sempre desiderio inestinguibile dell’uomo –, che gli uomini continuano a proiettare nel futuro, poiché essi hanno una fede testarda e non si arrenderanno mai: “Perché sei sapiente se sei ancora in vita? / guardati intorno, pullulano piaghe / da ogni direzione i disperati assalgono / ed hanno fame – da secoli non mangiano... ritroveranno i miti e il loro sapore / fragranza di un cibo ineffabile / sorreggerà i sorrisi di ogni popolo // muterai le spade in zappe, in falci le lance, / nessuno più muoverà guerra a un altro. / Non sarà oggi, non domani, forse in un tempo / che non ci appartiene // – siamo soltanto la ciurma testarda / a traghettare nel futuro la speranza” (pp. 26-30).